

Martedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 127

12 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA; nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuato le feste d'intero precello.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezoda Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

AVVISO

Sono avvertiti i signori Associati e Corrispondenti nostri che il tipografo G. Tofani proprietario del Giornale Il Lampione ne ha assunto fino da ieri anche la parte amministrativa; perciò tutti coloro che avessero interessi col predetto Giornale sono invitati a rivolgersi direttamente al sottoscritto.

GIACINTO TOFANI

FIRENZE 11 DICEMBRE

Cavaignac non appena conosciuta la fuga del Papa a Gaeta si crede che abbia dato un contr'ordine alla flotta francese che doveva presentarsi nelle acque di Civitavecchia. Il signor de Corcelles per quanto si ricava dall'ultime notizie di Napoli sarebbe a quest'ora presso Pio IX a disimpegnare egli solo la sua missione. Certamente il nostro Cavaignac, che di guerriero si era fatto un

pinzochero, un sagrestano, deve averne risentito molto dispetto nel vedersi andare a vuoto il magnifico colpo di mano, che gli avrebbe fruttato i voti di quasi tutta la Francia impietosita da bugiarde relazioni ai mali immaginati del sommo pontefice, e quindi la presidenza — In verità l'Austria, e il Borbone hanno saputo recitar meglio la loro parte — L'Austria e il Borbone hanno leggiadramente burlato il signor d'Harcourt. Al nobile Duca che dopo il giorno 16 era sulle smanie, visitava continuamente le stanze del quirinale, pareva d'aver teso una rete infallibile — Invece restò egli stesso accalappiato. La notte del 25, prefissa alla fuga concertata, fù pregato il ministro francese di precedere il pontefice a Civitavecchia ed ivi aspettarlo —

L'accorto diplomatico poteva aspettare anche un anno, se non gli giungeva un messo ad annunziargli di recarsi a Gaeta dove avrebbe trovato il Papa — Così o povera Francia ti governano i tuoi rappresentanti! Dap-

per tutto dove la questione non l'ha definita con un buon colpo di spada, ti hanno sempre oltraggiata, e derisa — I tuoi eserciti si sono affacciati alle Alpi siccome ad una pomposa parata, per assistere soltanto alle nostre miserie. Le tue flotte hanno finora veleggiato pel Mediterraneo inerti spettatrici delle stragi di Napoli, dell'eccidio di Messina. Ed ora perchè non vanno a Gaeta a liberare il pontefice dalla sua prigionia? In quella tana del Bombardatore, là veramente egli è prigioniero. Roma, l'eterna città che in questi ultimi pericolosi momenti non ha smentito il nome glorioso voleva che il suo principe conoscesse la verità. Ebbene? Le Deputazioni sono state respinte ai confini del regno; alle preghiere indirizzate per lettera, per lettera è stato risposto; e come! Al rifiuto si è aggiunto anche lo scherno: si è risposto coll'invocare la divina misericordia (!!!!!) sopra Roma e lo stato. L'ingiuria è atroce davvero!

Bisogna pure che Pio IX subisca

un malefico influsso; egli che si è chiamato padre dei Croati, che trova ogni sua consolazione nel benedire li sgherri di Ferdinando di Napoli, egli rinnega soltanto i suoi figli e la sua Roma — Non vi ha più dubbio, il Papa è prigioniero a Gaeta.

DELLA NECESSITÀ DEL LAVORO AL POPOLO

La campana che avvisa i lavoranti di lasciare il travaglio, e prender riposo è la più gradita di tutte le campane, che dallo spuntare dell'alba fino al giorno appresso intronano l'aria dei loro accordi.

Il bracciante che per l'intera giornata ha esercitate le membra al lavoro l'anela come il suo sollievo, e impazientisce se il campanajo tarda anche cinque minuti a dare il cenno desiderato. Quel suono lo riconduce alla sua famiglia, ove lo attende un pasto sano, e frugale, il buon viso della sua donna, e le carezze dei suoi bambini, che gli saltano al collo appena ha posato il piede nel domestico tetto.

Egli ha le membra esercitate e forti, e quasi non sa che cosa signi-

fichi l'esser malato, il lavoro è stato la sua salute, la sua donna pure è vigorosa, e i suoi bambini fanno piacere a guardargli. La sua giornata gli è sufficiente a vivere, ma nulla più, e l'industria della sua moglie provvede al vestiario tanto per ripararsi dal rigore della stagione.

Quel bracciante sarebbe felice se vivesse in una città ove tutti conducessero una vita presso a poco uguale alle sua, e non alzerebbe un lamento; ma egli vive in una città dove si trova ogni classe di abitanti, la sua bottega è accanto allo studio d'un famoso avvocato, e la sua casa è posta di faccia al palazzo di uno dei più ricchi signori. Ha fatto spesso dei confronti, e questi gli hanno sempre amareggiata la vita. Qualche Domenica ha veduto aprire a mezzodi le finestre della camera del signore che stà rimpetto a lui, ed ha saputo dalla sua moglie che abitualmente è quella l'ora in cui suole alzarsi; ha saputo di più che un cameriere lo aiuta a vestirsi di tutto punto, e che dieci staffieri sono in attenzione dei suoi comandi. Lo ha veduto il giorno montare in una magnifica carrozza tirata da 4 cavalli dirigersi al pubblico passeggio ove primeggia su tutti. Spesse volte la notte è stato turbato nel sonno

dal rumore delle carrozze che si fermavano alla di lui porta, e l'armonia che si diffondeva dalle sale di quel palazzo gli ha fatto intendere che là si passavano le ore nel brio d'una festa da ballo.

Nei giorni di lavoro ha osservato che la porta dello studio non stà chiusa un momento, continuamente vengono, e vanno i clienti a sollecitarlo nella difesa delle cause; ha sentito bene spesso il suono delle monete che si contavano, ed ha saputo dai giovani dello studio, che erano i clienti che pagavano il conto.

Tutte queste cose gli hanno tolta la quiete: gli è sembrato di durar più fatica dell'avvocato, e non ha trovato giusto di guadagnar tre paoli il giorno, mentre l'altro riscuote un sacchetto di scudi per settimana. Ha riflettuto che alla fine è un'uomo come il signore che gli stà di faccia, e non ha potuto persuadersi come debba senza far nulla notare negli agi della vita, ed egli con tanto strappazzo della persona abbia a guadagnarsi appena tanto da vivere. Allora gli è venuto a noia il lavoro, ed ha rimproverato la Provvidenza, come se lo avesse condannato ad un atroce supplizio.

A. G. C.

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

Continuazione del cap. XXVI — Il Cholera.

Guido quando ebbe veduto che nulla più mancava alla cura dell'una e dell'altra parte. Erano le 12 ore del mattino, le vie di Livorno prive affatto della consueta affluenza offrivano uno spettacolo di desolazione.

Sul canto del palazzo militare destinato all'abitazione del Colonnello d'Infanteria, egli vede quattro condannati ai pubblici lavori che pallidi, smunti, gli occhi sepolti nell'orbita procedevano a passo lento recando sulla spalla una bara; un loro fratello di delitto e di pena colpito dal Cholera era morto, ed essi lo portavano alla sepoltura. I condannati erano senza contentezza, era impossibile fuggissero tanto il terrore gli aveva colti, un solo guardiano li seguiva, ed eccoli davanti gli occhi di Guido, il quarotano cade supino, manda due urli, si rinvoltola tre volte sul lastrico, e spirò, i forzati depositata la bara per terra adattano il cadavere dell'arguzzino su quella del condannato e senza fare una sillaba riprendono la via per il cimitero.

Guido alza gli occhi al cielo mormora una prece per lo estinto, e procede più oltre.

Dalla via dell'Agnolo partono delle grida, Guido tende l'orecchio; nel silenzio mortale di tutta la città è facile rintracciare di dove vengono, giunge circa il mezzo della strada, passa una porta e sale al primo piano. L'uscio della casa è aperto — Sette ragazzi il maggiore de' quali ha appena 12 anni gli vengono in-

contro piangendo e gridando, e lo conducono in una stanza interna, scena desolante e spaventevole.

Il padre dei ragazzi giace supino traverso il letto — le ginocchia toccano lo stomaco, la faccia è nera — le mani piegate ad uncino, nere anch'esse pare vogliano strappare la pelle del petto, quell'uomo è un cadavere! In terra, rinvoltolata come un gomito, tutta cospersa di una materia biancastra, uscita dalla bocca del marito e della sua sta la moglie del morto fatta cadavere anch'essa.

Il maggiore dei figli dice a Guido.

— E da ieri sera che mamma e li morfa, e sono due giorni che noi non mangiamo; tutti i piani di questa casa sono vuoti abbiamo chiamato tanto e nessuno rispose e noi abbiamo fame...

Guido fece percosso dal doloroso quadro che ha davanti agli occhi — Quei bambini si gettano, come guidati da un solo volere, alle ginocchia di Guido — egli si scuote.

— A momenti miei cari piccini avrete vitto, alloggio, e persona che vi faccia da madre, pregate Iddio per le anime dei vostri genitori.

Ciò detto esce da quella casa.

Guido in quel tempo infausto per Livorno aveva la parola potente, l'oro che spendeva a piene mani gli rendeva molte persone ubbidientissime — I bambini della via dei dell'Agnolo ebbero nutrimento e madre seconda.

Più di trenta famiglie furono della sua carità soccorse, più di trenta famiglie riconoscevano in lui l'angelo della Provvidenza, e quando volevano ringraziarlo, era scomparso, egli si celava quando il bisogno era cessato ed appariva per tutto invocato o non invocato, ove tiranneggiava il morbo micidiale colla miseria e la disperazione al lato. Nessuno sapeva chi fosse donde venisse.

(Cont.) PIO BANDIERA

UN USCIERE

A Napoli il Ministero Bozzelli si è messo in testa di ridurre la libertà della stampa come l'araba fenice, a differenza però che

questa non si sa dove sia mentre la libertà della stampa a Napoli quando sparirà interamente dal regno sarà reperibile nelle stanze della Vicaria, ove verrà gelosamente custodita. Anche l'altro giorno dicesi che

siano stati rinchiusi alla Prefettura tutti i redattori, stampatori e venditori di un giornale che aveva parlato con poco rispetto d'un usciere— Voi lo so, mi direte, come si può trovare in ciò il motivo di una con-

IL MAGNETISMO APPLICATO



— Signora, siete fedele al vostro consorte?
 — Potreste metterlo in dubbio? . . . Le mie azioni non ve lo dimostrano?

donna? ma il Ministero Bozzelli che la sa più lunga di voi, ce n'ha trovati non uno, ma cento. Ecco come: l'usciera apparteneva ad un tribunale. Il tribunale non è forse l'altare della legge? la legge non è la base d'ogni governo? il governo non è composto di tre poteri? in questi tre poteri non è forse compreso uno

che è al di sopra di ogni attacco, un potere inviolabile? Il parlare in modo inconveniente di questo potere non è forse infrangere l'articolo della legge, che lo proibisce? Dunque parlando dell'usciera, il giornale aveva infranto la legge, infrangendola aveva mancato allo statuto, mancando allo statuto aveva sper-

giurato, spergiurando aveva col suo esempio provocato lo spargimento del disordine, spargendo il disordine aveva tentato di cambiar la forma di governo: ed ecco che il nostro Bozzelli, e per esso la Prefettura lo constitui reo di aver voluto cambiar la forma di governo per aver parlato con poco rispetto d'un usciere.

8

LA VESPA

OSSIA

UN ECCESSO D'INFAMIA

Ridete, o partigiani della VESPA, ridete! essa fa di tutto per vedervi ridere di cuore! — Miratela — Getta continuamente lo scherno sugli uomini stato perchè fanno il bene del paese, calunnia le loro intenzioni, racconta come spia pubblica, le cronache private dei cittadini, infama, tradisce il popolo, e poi lo deride col solito intercalare: *O popolo spalanca gli occhi ed impara*. Si burla della libertà, e dell'indipendenza, rinnega scherzando l'Italia, favorisce ridendo il comune nemico, aizza col molleggio gli esaltati, soffia nel fuoco coperto della reazione, chiama BACCANALI le feste date per soccorrere Venezia, battezza col nome d'*ubriachi* gli uomini che le promuovono, e finalmente nel n. 25 vi ha dato una vignetta, dove sono dipinti i soldati di Monlanara e Curtatone nascosti lungo i fossi, mentre un uomo a guisa di pescatore, sta ritirandoli fuori coll'amo — Che volete di più? ridete dunque, o partigiani della VESPA ridete, smascellatevi dalle risa su questa caricatura intitolata una PESCA NEI FOSSI LOMBARDI! — Non si poteva immaginare cosa più bella, più graziosa, più solleticante per voi! — In questa caricatura c'è di tutto; un insulto sanguinoso ai morti per l'indipendenza, una stoccata alla Toscana, uno scherno all'Italia, un vituperio ai superstiti della guerra, una feroce irrisione ai parenti dei soldati caduti — E cosa vi manca per farvi ridere di cuore?... Difatti voi ridete, e comprate a gara il numero 25 di questo giornale, per conservare una caricatura tanto preziosa — Bravi, così mi piace — Su! trovatevi d'accordo, riunitevi in qualche villa distante dalla Città, e fate un banchetto a onore e gloria della VESPA — Il caricaturista stia in capo di tavola, i collaboratori alla destra e alla sinistra; la famigerata caricatura sia chiusa in una ricca cornice e appesa al muro, in mezzo ai fanali; i preti della collaborazione la incensino col turribolo, i poeti-redattori improvvisino un inno col ritornello obbligato — *Una pesca nei fossi lombardi* — e in tutti cantatelo alla viv'aria, con quanta voce vi resta in gola, in mezzo ai molleggi, alle risate, e ai brindisi alla salute di Radetzky, di Ferdinando di Napoli, e all'ordine alla legalità, e alla moderazione di Windisgratz il gran maresciallo dell'Impero — Eppoi ridete e tornate e ridere daccapo sulla graziosissima caricatura.

— Intanto voi o padri e madri che avete perduto i vostri cari su i Campi di Lombardia, struggetevi in pianto e con-

sumatevi di dolore e di disperazione: il figli vostri sono stati dipinti nascosti lungo i fossi lombardi, dalla VESPA, da un giornale toscano — Ecco il conforto che vi porgono alcuni vostri concittadini! — E voi o giovani che tornaste in patria mutilati, coperti di ferite e reduci da una lunga prigionia, fate conto delle lodi che vi dicesse il maresciallo Radetzky, perchè il vostro valore in Toscana è stato pubblicamente rinnegato da un giornale toscano, e la VESPA vi ha dipinto nascosti lungo i fossi lombardi — Anche voi o prodi, che riportaste in premio di coraggio splendide decorazioni, strappatevele dal petto, perchè la VESPA, questo periodico che si pubblica in Firenze, vi ha dipinto nascosti lungo i fossi lombardi — E tu o popolo che andavi superbo d'au 29 maggio, e ne menavi un vanto sì glorioso, abbassa la testa e laci, perchè i tuoi figli, gli eroi di Monlanara e Curtatone, sono stati dipinti dalla VESPA, da questo Giornale toscano, nascosti lungo i fossi lombardi. E voi o Giovani valorosi, che dopo tanti patimenti di spirito e di corpo, moriste combattendo e gridando *Viva Italia*, dormite il sonno crudele della morte lontani dalle vostre case, perchè un Giornale toscano in Toscana vi ha dipinto nascosti lungo i fossi lombardi — O caduti per l'indipendenza e la libertà, mirate nella VESPA la vostra apoteosi!!! — Ma voi o fautori, o protettori, o associati per istinto a questo Giornale che mostra tanto patriottismo e tanta carità del paese, ridete di cuore su questa caricatura intitolata una PESCA NEI FOSSI LOMBARDI — Bravi! così mi piace! È una malinconia il credere al proverbio che dice *ride male chi non ride ultimo*; voi dovette ridere e ridere sempre, perchè il Dio del male vi ha destinati a ridere anche quando la campana della misericordia suona a morto!

NOTIZIE

TORINO 7 dicem. — Crisi ministeriale. — Oggi si diceva esser l'avv. P. Gioia incaricato dal Re per la formazione di un nuovo gabinetto; se ne inferiva che il vento spirasse per la colazione.... parlamentare. — Ma questa sera asserivasi nulla esservi di decisivo, sebbene si fosse detto che con il sig. Pinelli e qualche altro membro del dismesso consiglio il sig. Gioia se la potesse forse intendere. — Questa sera le probabilità sembrano piuttosto propendere per l'opportunità dell'antico ministero.

Si è detto che a Gioberti fossero state fatte delle proposte, e persino che fosse stato chiamato a Palazzo. Non sappiamo con quale intenzione si sia sparsa questa voce, che però è del tutto priva di qualsiasi fondamento.

Il ministro Perrone annunciava oggi, non senza una qualche enfasi, aver l'Austria accettato Bruxelles come luogo ove la mediazione debba intavolar le trattative per gli affari d'Italia. — Ma questa notizia veniva accolta con molta freddezza dal parlamento, che non poteva aver così prestamente dimenticato e le parole del general Cavaignac in risposta al rappresentante del popolo sig. Bixio, e la solenne dichiarazione del nuovo ministero austriaco all'Assemblea sedente in Krensier,

— Ci si dava questa sera come certa la elezione del nostro deputato per il collegio elettorale di Venasca. — Egli ne veniva congratulato al banchetto, ma tuttochè riconoscente del plauso che gli faceva, dichiarava non esser consapevole ancora di tal fatto, ma congiungeva che se si avesse, egli si rimarrebbe fermo sostenitore de' principii democratici e dell'indipendenza nazionale. (*Democrazia Italiana*)

ROMA 8 dicem. — Martedì sera arrivò Mons. Gentilucci travestito da secolare, e proveniente da Gaeta.

Quella stessa sera si trattenne a lungo in casa di Mons. Lucidi economo di S. Pietro.

In seguito di ciò quest'ultimo jeri verso le tre p. m. adunò tutti i S. Pietrini che fanno parte della Civica e loro tenne un lungo discorso in Sacristia per raccomandargli di astenersi dal prender parte nel voto universale, di questa illustre nostra arme. (*Pallade*)

— In seguito delle assicurazioni avute jersera della deputazioni del Parlamento romano al Papa in Gaeta, la nostra Guardia Nazionale si tiene all'erta per sostenere quanto dal Parlamento suddetto sarà deciso nella seduta straordinaria di oggi. (*La Guardia Naz. Ita.*)

NAPOLI 9 dicem. — Sappiamo esser giunto un corriere straordinario da Pietroburgo, con dispacci.

— Il Vapore l'Ostride jeri arrivato in questa capitale lasciò prima in Gaeta il signor Docoucelles rappresentante del popolo incaricato di una speciale missione presso S. Santità. (*Libertà*)

INSERZIONI A PAGAMENTO

AGENDA

PER L'ANNO 1849

Questo gradito e rinomato libretto di Memorie è stato fatto quest'Anno in 2. edizioni, l'una in formato grande a vacchetta l'altro in formato piccolo, tascabile, utilissimo ai Negozianti, ai Medici, Procuratori e in tutte le Amministrazioni.

VENDESI IN FIRENZE

Alle Cartolerie Buonaiuti nel Bazar N. 11 ed alla Cartoleria e Libreria Carini in Condolla in faccia la stamperia Granducale

Quelle a vacchetta in mezza legatura Paoli 4.

Quelle in formato tascabile da P. 1 1/2 a 4, secondo le diverse legature.

— G. Tofani Direttore-Prop.